

Spazi e culture del Mediterraneo

MEDITERRANEO COMMERCIO CITTÀ CULTO PRESIDIO TEXTURE / TRASPORTI ECONOMIA

RICERCA PRIN

 **Polltecnico di Bari**

 **Università di Napoli**

 **Seconda Università di Napoli**

 **Università di Reggio Calabria**

2005-2007

EDIZIONI KAPPA 

Spazi e culture del Mediterraneo

MEDITERRANEO COMMERCIO CITTÀ CULTO PRESIDIO TEXTURE / TRASPORTI ECONOMIA

PRIN 2005

Architetture e luoghi del Mediterraneo

Misura, analisi, comprensione, valutazione e storia
per la conoscenza e il monitoraggio
dei processi trasformativi in area mediterranea

SEDI

Politecnico di Bari - Angelo Ambrosi

Università Federico II di Napoli - Vincenzo Torrieri

Seconda Università degli Studi di Napoli - Carmine Gambardella, Mario Mustilli

Università Mediterranea di Reggio Calabria - Massimo Giovannini

A CURA DI

Massimo Giovannini

e

Gaetano Ginex

EDIZIONI KAPPA 

Traccia e archetipo nel Mediterraneo

Carmine Gambardella

*Niente è mai, in nessun luogo,
né negli elementi, né nel sistema,
semplicemente presente o assente:
ovunque e sempre ci sono solo differenze e tracce.*
Jacques Derrida

La storia non è altro che una continua serie di interrogativi rivolti al passato in nome dei problemi e delle curiosità – nonché delle inquietudini e delle angosce – del presente che ci circonda e ci assedia. Più di ogni altro universo umano ne è prova il Mediterraneo, che ancora si racconta e si rivive senza posa. Per gusto, certo, ma anche per necessità. Essere stati è una condizione per essere¹.

Con queste parole, in apertura di uno dei numerosi saggi dedicati allo studio del Mediterraneo, Fernand Braudel pone l'accento sulla necessità di interrogare l'eredità del passato, rileggendone le tracce alla luce delle esperienze ed esigenze del presente: "essere stati è una condizione per essere", ovvero il grandioso passato che abbiamo alle spalle non può che essere la base su cui affrontare la conoscenza di noi stessi e del nostro tempo.

Se è vero che in passato l'ambiente ha influenzato le azioni e le condizioni di vita dell'uomo, è anche vero che l'uomo, oggi più che mai, determina le sorti dell'ambiente; se in passato ogni vittoria dell'uomo sulla natura era vissuta come una dura conquista, oggi l'unica via di riscatto e di salvezza per l'umanità risiede nel recupero di tempi e spazi di dialogo con la natura per la salvaguardia delle acque e dell'ecosistema.

Negli ultimi anni è emersa, sempre più forte, l'esigenza di una risposta diversa, che ristabilisca l'antico equilibrio tra il soggetto indagatore e l'oggetto indagato, attraverso un principio di sintesi che riconosca la valenza relazionale e dinamica che coinvolge ogni aspetto del reale. Il dinamismo dell'azione conoscitiva dell'uomo sulla natura è esemplificato già dai miti mediterranei ed orientali della creazione, che si riferiscono all'immagine dell'uovo cosmico, aureo o argenteo, simbolo del movimento infinito e del progresso spirituale, che emerge dalle acque oscure del caos primigenio.

Il viaggiatore che voglia affrontare la conoscenza del Mediterraneo spingendosi al di là della superficie fenomenica della realtà, non può allora fare a meno della bussola della tradizione, che è la memoria storica e la traccia materiale degli avvenimenti del passato, ancora oggi indelebilmente impressa nel paesaggio. Citando Jung:

Ogni relazione con l'archetipo, vissuta o semplicemente espressa, è "commovente", cioè essa agisce poiché sprigiona in noi una voce più potente della nostra. Colui che parla con immagini primordiali, è come se parlasse con mille voci; egli afferra e domina, e al tempo stesso eleva ciò che ha designato dallo stato di precarietà e di caducità alla sfera delle cose eterne; egli innalza il destino personale a destino dell'umanità e al tempo stesso libera in noi tutte quelle forze soccorritrici, che sempre hanno reso possi-

bile all'umanità di sfuggire ad ogni pericolo e di sopravvivere persino alle notti più lunghe. Questo è il segreto dell'azione che può compiere l'arte. Il processo creatore, per quanto possiamo seguirlo, consiste in una animazione incosciente dell'archetipo, nel suo sviluppo e nella sua formazione, fino alla realizzazione dell'opera perfetta. Il dar forma all'immagine primordiale è in certo modo un tradurla nella lingua di oggi, ed è per mezzo di questa traduzione che ognuno può ritrovare l'accesso alle fonti più remote della vita, accesso che fino a quel momento gli era stato interdetto².

Allo stesso modo in cui nella struttura psicologica dell'individuo "gli archetipi sono come le fondamenta dell'anima cosciente nascoste in profondità, oppure come le sue radici"³, nella lettura di un territorio gli archetipi e le tracce sono gli elementi da cui partire per qualsiasi analisi, interpretazione, ed eventuale modificazione dei luoghi, in particolare se si opera in un contesto, come quello mediterraneo, nel quale affondano le radici della civiltà e del pensiero moderno.

Su tutte le coste del Mediterraneo la forma del territorio è parte integrante della natura, emanazione dell'ambiente che l'accoglie, memoria dell'elaborazione materiale dell'uomo. Questi vi ha immerso, nel tempo, nuovi contenuti che hanno modificato l'ambiente naturale in uno con quello artificiale, producendo una nuova percezione dello spazio che consegna alla memoria un unicum, un oggetto materiale, in cui l'ambiente porta impresso oltre alla forma prodotta dall'uomo, il pensiero che ha originato quella forma, in una parola la cultura del luogo (Fig. 1).

Compito del soggetto indagatore è proprio quello di riportare alla luce le tracce del passato e di interrogarle sul pensiero che le ha prodotte.

I frammenti del passato si mostrano talvolta come pezzi di un'opera incompiuta, tali da evocare un'apparizione pittoresca, quasi artefatta, che rimanda a scenari conosciuti attraverso rappresentazioni pittoriche.

Queste tracce, così come si presentano, assumono in se stesse un valore di testimonianza, negando nel contempo la funzione originaria ed integrandosi piuttosto con il paesaggio. Le stesse tracce, tuttavia, rispondono alle domande poste dal soggetto indagatore, in un gioco indiziario il cui paradigma si disegna, o si rivela, man mano che vengono acquisite informazioni tali da far riemergere dall'oblio il valore del segno archetipo: interrogare i frammenti dell'architettura del passato per risalire all'origine geometrica del primo impianto, alle ragioni della sua forma, alle tecnologie ed ai materiali impiegati, in modo che al di là del segno materiale si possano dedurre i concetti alla base di quella costruzione e la storia del *divenire* dell'oggetto che si fonde con la storia del divenire dell'uomo.

L'ambiente naturale e quello costruito dall'uomo, infatti, vivono e si trasformano in relazione al progressivo mutare delle esigenze umane, e talvolta secondo necessità improvvise scandite temporalmente non da bisogni fisiologici ma dal sopraggiungere di evenienze catastrofiche.

Di qui il depauperamento non solo di una possibilità di trasmissione al futuro delle testimonianze materiali, ma lo snaturamento di un sapere fondato sulla consuetudine e sulla quotidianità, e quindi garante della manutenzione degli oggetti. Il rischio è quello della perdita dell'identità dell'ambiente naturale e dei centri storici, intendendo il concetto di identità non in senso immanente, immutabile, ma in rapporto alle possibili modificazioni. Non esiste una identità se non in relazione ad altro, e cogliere la differenza, la modificazione, significa riconferire continuamente unità a ciò che non può avere la stessa data, al di là della sua identità formale e tipologica di fondazione.

L'approccio alla modificazione non può che partire dall'esplorazione, conoscenza e restituzione della natura complessa e multidimensionale dell'archetipo a cui noi stessi apparteniamo ed alla costruzione del quale partecipiamo.

Per segnare il passaggio tra l'essere oggi come risultato di ieri ed il divenire, ovvero il progetto, è fondamentale estrarre astrarre la matrice geometrica di fondazione, la regola originaria che può guidarci nella conoscenza, discretizzando il tutto in parti tra loro concordanti, interagenti e componibili. La ricerca di una forma geometrica generatrice, la possibilità di scandire successivamente la struttura con operazioni geometriche elementari, ed il ricorso alle straordinarie conquiste della scienza, suggeriscono la rappresentazione dell'archetipo su piani diversi, che facciano riferimento alla matrice originaria. In tal modo la rappresentazione, strumento sempre omologo al progetto, assimilato il passato, pone le basi per una modificazione che rispetti e recuperi il rapporto tra archetipo e natura (Fig. 2).

La ricerca della nostra identità presente e futura di cittadini mediterranei ed europei non può che fondarsi sulle solide radici della cultura e della conoscenza del nostro passato, che devono costituire un punto di partenza sul quale costruire un futuro più equilibrato. A tale proposito Matvejevic scrive:

Da una parte l'Italia rappresenta il paese mediterraneo per eccellenza: un promontorio dell'Europa completamente lambito dal *mare nostrum*; un passato e una storia fortemente caratterizzati da una presenza marittima; una civiltà in cui l'arte, più che nessun'altra, riflette la luce del Sud. Dall'altra parte: uno Stato da molto tempo privo di una visione mediterranea coerente; una politica molto più rivolta all'entroterra continentale che alle proprie sponde e a quelle vicine; un insegnamento scolastico e universitario che trova poco spazio nei suoi programmi per lo studio delle culture mediterranee. Un Mediterraneo che trascura la propria mediterraneità⁴.

Parte dei problemi derivano proprio, secondo Matvejevic, dalla scissione tra l'Unione Europea e "la sua culla", il Mediterraneo, e da una lettura ed interpretazione superficiale della cultura del passato.

La patria dei miti ha sofferto delle mitologie che essa stessa ha generato o che altri hanno nutrito. Uno spazio così ricco di storia è stato vittima degli storicismi.

La tendenza a confondere la rappresentazione della realtà con la realtà stessa vi si perpetua: l'immagine del Mediterraneo ed il Mediterraneo reale non s'identificano affatto.

Un'identità dell'essere, amplificandosi, eclissa o respinge un'identità del fare, mal definita o poco efficiente. La retrospettiva continua ad avere la meglio sulla prospettiva⁵.

Partendo da queste considerazioni, il gruppo di ricerca afferente al Dipartimento di Cultura del Progetto della Seconda Università di Napoli ha affrontato secondo differenti punti di vista la ricerca di matrici comuni nel variegato panorama mediterraneo, che possano connotarne l'identità attuale facendo sempre riferimento alla "tradizione", intesa principalmente come continuità, trasmissione di consuetudini, memorie, conoscenze e valori da una generazione all'altra.

Come asseriva Calvino: "L'attualità può essere banale e mortificante, ma è pur sempre un punto in cui situarci per guardare in avanti o indietro"⁶.

La ricerca è stata orientata in particolare verso la regione del Maghreb, in cui miti, simboli ed archetipi legati al mare sono particolarmente vividi, in quanto il mare ha costituito la via privilegiata di passaggio e comunicazione, ma al tempo stesso di fratricidio e violenza durante l'epoca del colonialismo.

Il Mediterraneo ha rappresentato la via principale e più diretta affinché giungessero una nuova lingua, il francese, e con essa nuovi valori poetici, altre immagini e colori,

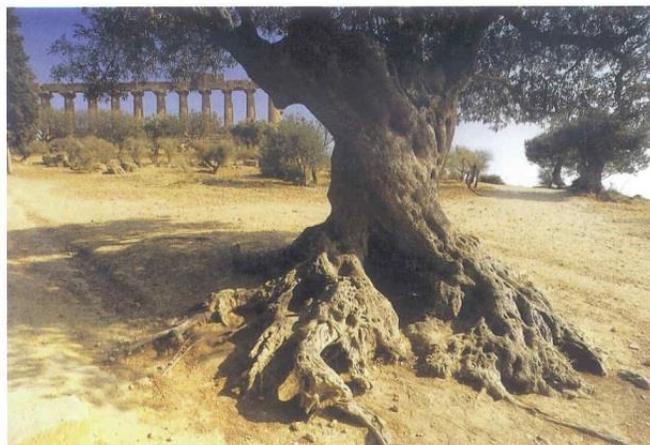


Fig. 1. Agrigento, tempio di Giunone.



Fig. 2. Selinunte, parco archeologico.

un'altra cultura che fondendosi con le tradizioni locali ha dato vita a contaminazioni di inesauribile ricchezza creativa (Fig. 3).

Le rappresentazioni del Mediterraneo prodotte in secoli di storia possono costituire un buon punto di partenza per la comprensione della visione che i popoli avevano del loro mare nelle differenti epoche.

Così Omella Zerlenga, nel suo contributo sul "Mediterraneo rappresentato" indaga due aspetti della diffusione identitaria di questa civiltà: geografico-mitologico, attraverso l'analisi della rappresentazione cartografica di un passaggio marittimo di notevole rilevanza, lo Stretto di Gibilterra, nonché estetico-figurativo, attraverso l'analisi configurativa di un peculiare motivo del sistema ornamentale islamico, l'intreccio geometrico che tanto caratterizza la cultura del disegno decorativo in Maghreb.

Dall'analisi di numerose cartografie e dal confronto con le fonti letterarie, emerge un tipo di rappresentazione in cui gli aspetti simbolici si fondono con le caratteristiche reali dei luoghi, i miti e le leggende si sovrappongono alla conformazione geografica dei territori, in un continuo dialogo tra realtà ed immaginazione. Le fonti del passato ci offrono elementi per l'interpretazione dei luoghi, e viceversa la geografia del presente ci aiuta a comprendere e decodificare simboli e miti del passato in un continuo gioco di rimandi, in cui la soluzione dell'indagine è la determinazione dell'identità attuale

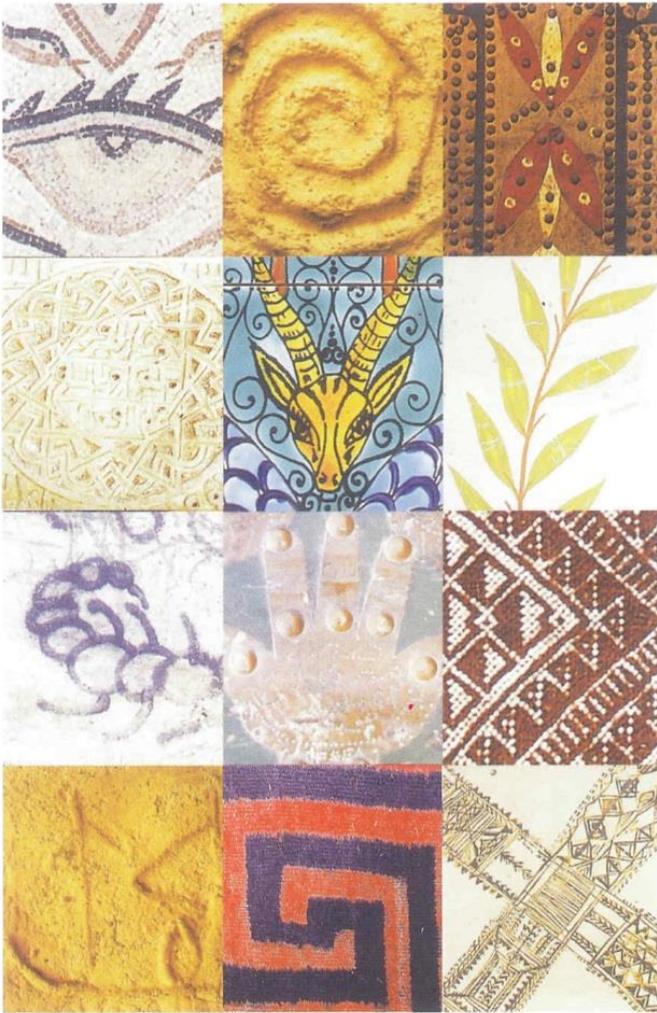


Fig. 3. Segni e simboli tunisini.

mediata dal confronto con le tracce del passato. Partendo ancora da una lettura integrata delle rotte di percorrenza del Mediterraneo nel passato e nel presente, Alessandra Cirafici si è concentrata sullo studio degli assi storici di sviluppo della cultura mediterranea, la cui lettura evidenzia una

sostanziale *asimmetria* tra le percezioni e i valori dei popoli che abitano le due rive - che è poi la percezione stessa del modo di intendere lo spazio e il tempo della storia - che non solo rappresenta oggi una delle più tenaci barriere per i processi di integrazione e pacificazione dell'intero bacino, ma si frappone come una barriera concettuale che impedisce una interpretazione corretta dei complessi fenomeni culturali e insediati - vi che oggi, quella vasta area del Nordafrica che si affaccia sul Mediterraneo, il Maghreb, si trova a vivere.

Sul tema dell'identità mediterranea si è soffermata anche Manuela Piscitelli, in un "viaggio tra confini evanescenti, che slittano a seconda del punto di vista considerato", portando con sé differenti connotazioni identitarie, continui rimandi ad un'eredità del passato che ancora "vive nella logica e nella geometria, nella politica e nelle città, nella parola e nella legge" e si riconosce fisicamente nelle "tracce materiali, rappresentate dalle antiche rovine, presenza costante del paesaggio mediterraneo e della vita di chi lo abita".

Altri contributi hanno affrontato più direttamente il tema della lettura delle tracce del passato fisicamente impresse nei territori mediterranei, che uno sguardo sapiente può identificare come morfemi di un linguaggio ancora vivo sulle nostre sponde, dal quale trarre preziose indicazioni per la modificazione del territorio nel rispetto degli antichi equilibri tra archetipo e natura.

Il tema dell'identità e contaminazione nella lettura delle tracce del passato è sviluppato da Paolo Giordano nello studio dell'"enigma iconografico del Palazzo di Diocleziano a Spalato", la cui analisi grafica

si propone quale interessante caso di studio di architettura mediterranea, ove è possibile riscontrare, attraverso il rilievo ed il disegno, sia le caratteristiche architettoniche d'identità genetica del manufatto (appartenenti alla cultura costruttiva occidentale) e sia quelle del luogo di appartenenza (legate alla logica spaziale orientale) nonché ibridazioni stilistiche di provenienza *altra* come quelle importate dall'antica civiltà egizia.

Sullo stesso tema si sofferma l'indagine di Adriana Rossi, che ha per oggetto i luoghi per l'abitare, ed attraverso un'analisi comparata tra gli spazi abitativi nella *polis* e nella città islamica, svela caratteristiche comuni e contaminazioni tra due modi apparentemente diversi di pensare lo spazio.

Vecchie e nuove implicazioni rimandano all'opportunità di guardare alla forma dei singoli paesaggi come punto di partenza e d'arrivo delle metamorfosi o delle trasformazioni diacroniche. Per qualsiasi indagine che voglia entrare nel merito delle successioni temporali e quindi studiare gli slittamenti progressivi che legano i fatti agli eventi prodotti, è necessario identificare un *alfabeto dei bisogni* che solo l'edilizia di base lascia traguardare senza inganno.

In maniera analoga, l'analisi dei manufatti fittili può aiutare a ripercorrere la storia del Mediterraneo, come segnala Pasquale Argenziano considerandoli

nella duplice valenza di frammenti indiziari della plurimillennaria storia della civiltà umana - ricomponibili in maniera sincronica oltreché diacronica - e di risultato materiale della filiera produttiva ceramica - artigianale e industriale - che vede protagonista l'Uomo quale artefice della sapiente manipolazione plastica della terra.

Un'identità di tipo percettivo emerge invece dal contributo di Fabio Iannotta, per il quale:

Secondo estetiche cromatiche che per i popoli che si affacciano sul Mediterraneo risultano simili, è possibile rendere evidente il valore identitario della realtà mediterranea, individuabile nel concepimento di luoghi dotati di accostamenti cromatici "invarianti" e pertanto generatori di "atmosfera mediterranee", che risultano per gli abitanti delle altre aree del *mare nostrum*, stranieri ma al tempo stesso familiari.

Una proposta operativa per il recupero della memoria storica dei luoghi è segnalata da Eugenia Aloj, che individua nella riconversione delle reti tratturali in percorsi "escursionistici a tema ambientale, paesaggistico o storico ben definito" un esempio di "progettazione culturale che vuole raggiungere l'obiettivo della conoscenza e del godimento del patrimonio naturalistico e culturale, con una forte percezione della sua identità per innescare un processo di sviluppo di turismo sostenibile".

Altri spunti di riflessione vengono dai testi di: Letteria Spuria, che individua nel tema dell'intreccio materiale (decorazioni, tessuti, arabeschi) ed immateriale una costante nell'identità mediterranea; Laura Carlomagno, che ripercorre la storia di simboli, segni, alfabeti intesi come testimonianze della forma del tempo; Francesco Mariani, che denuncia lo scempio delle coste attraverso l'inserimento di edifici del tutto estranei al contesto, che si configurano come "detrattori ambientali"; Chiara Imperati, che confronta le caratteristiche delle fasce costiere con quelle delle zone più interne e dunque meno soggette agli influssi provenienti dall'esterno; Elena di Grazia, che riflette sulla scomparsa delle identità locali come effetto della globalizzazione; Carmen Lagrutta, che analizza le caratteristiche estetiche, costruttive e simboliche delle cupole nelle diverse aree del Mediterraneo; Fabio Converti, che studia gli spazi di relazione nelle città mediterranee.

L'individuazione di tracce, simboli, archetipi rivelatori dell'identità dei luoghi ha riguardato come caso di studio di una parte del gruppo di ricerca la Tunisia, territorio storicamente connotato dalla presenza di due regine del mare: Cartagine e la meno nota

Utica, che hanno svolto un ruolo centrale nelle lotte per il dominio del Mediterraneo prima di precipitare nell'oblio (Fig. 4).

Il paesaggio tunisino si presenta particolarmente ricco e variegato, tanto da essere stato definito un "mosaico di paesaggi", per sottolineare le diversità di tipo storico, fisico, statuto giuridico, valore, utilizzo del suolo, vegetazione, fauna, che si incontrano spostandosi dalle fasce costiere a quelle agricole, dalle catene montuose al deserto, alle zone lacustri, dagli scavi archeologici alle aree urbanizzate. Ed altrettanto interessanti sono le architetture, nelle quali si riconosce una perfetta fusione tra gli elementi della tradizione locale e gli influssi e le contaminazioni provenienti dall'esterno, perfettamente leggibili ma armoniosamente integrate per dare vita a nuove forme e soluzioni spaziali (Figg. 5, 6). Questo quadro di straordinario valore naturale e storico risulta però in molti casi non adeguatamente tutelato e valorizzato, o addirittura deturpato da forme di urbanizzazione che spezzano il delicato equilibrio tra uomo e natura inserendosi come oggetti del tutto estranei alle caratteristiche del paesaggio e della storia locale, per cui sarebbe necessario un appropriato studio in grado di abbracciare tutte le caratteristiche materiali ed immateriali del territorio, per restituire la conoscenza alla data, sulla quale individuare le possibili modificazioni.

Il sopralluogo effettuato da parte dell'unità di ricerca napoletana ha già prodotto alcune importanti considerazioni sulle quali impostare un più ampio lavoro di analisi.

Sulla rapida decadenza della gloriosa città di Utica e la persistenza delle tracce del passato, Jolanda Capriglione scrive:

i contadini non curarono più la terra né le sponde del fiume così che la fertile pianura col tempo si riempì dei detriti portati dalle piene fino a far segnare alla moderna Utica una distanza di ben dodici chilometri dal mare. È una grande lezione della storia per il sapere di molti contemporanei: la natura, abbandonata a se stessa, si vendica e copre e cancella le tracce dell'uomo. Fu così, dunque, che il mare si fece più lontano, com'è accaduto a Paestum, e oggi Utica la splendida giace remota e solinga nel cuore di una piana ricca di fiori e piante, immemore della sua flotta potente e degli audaci mercanti pronti a sfidare ogni tempesta.

Per il recupero delle tracce del passato attraverso la riscoperta di siti archeologici non solo dimenticati come nel caso di Utica, ma anche sommersi dalle acque come nel caso di Sineussa, Alessandra Avella propone una metodologia di indagine multicriteri¹ basata sull'utilizzo di tecnologie innovative per il rilievo.

Anche Nicola Pisacane affronta il tema della lettura delle tracce del territorio analizzando in particolare la Tunisia, i cui porti

possono essere considerati le declinazioni di una matrice culturale mediterranea che trova i suoi archetipi in una polisemia fatta di scambi ma anche di identità culturali; si



Fig. 4. Scavi archeologici a Cartagine. Foto dell'autore.

congiungano così aspetti meramente funzionali – la difesa, il commercio – ad omeostasi sociali e culturali.

Da queste prime indagini svolte è dunque risultata la necessità di una sapiente opera di rilettura, tutela e valorizzazione del territorio, per riconferire ai luoghi della Tunisia lo splendore perduto, e restituire il valore di patrimonio non solo locale ma universale, in quanto universale è stata la cultura che li ha prodotti: per questo motivo la Tunisia auspica una cooperazione internazionale nell'opera di tutela del paesaggio sotto differenti dimensioni: estetica, ecologica, culturale, simbolica, economica e sociale. Centrale in tal senso può essere considerato il ruolo delle Università e dei Centri di formazione e di eccellenza ad essa collegati, sede di formazione del capitale umano e luogo privilegiato per la ricerca e l'innovazione tecnologica e la successiva trasmissione dei saperi. La creazione di una rete di conoscenze condivise è il primo passo per avviare un'azione di tutela dei territori mediterranei e nel contempo di sviluppo sostenibile e valorizzazione dell'ambiente, con enormi vantaggi sia sotto il profilo educativo di formazione di una coscienza civile basata sulla memoria e sull'appartenenza, sia sotto il profilo economico, trasformando in ricchezza patrimoniale i risultati delle ricerche (Figg. 7, 8).

Note

¹ Fernand Braudel, *Il Mediterraneo. Lo spazio e la storia. Gli uomini e la tradizione*, tr. It. Bompiani, Milano 1987, p. 7.

² Carl Gustav Jung, *Il problema dell'inconscio nella psicologia moderna*, Einaudi, Torino 1943, p. 56.

³ Ivi, p. 141.

⁴ Predrag Matvejevic, *Se il Mediterraneo genera fantasmi*, articolo apparso su *La Repubblica*, 10 ottobre 2007.

⁵ Ibidem.

⁶ Italo Calvino, *Perché leggere i classici*, Mondadori, Milano 1995, p. 11.

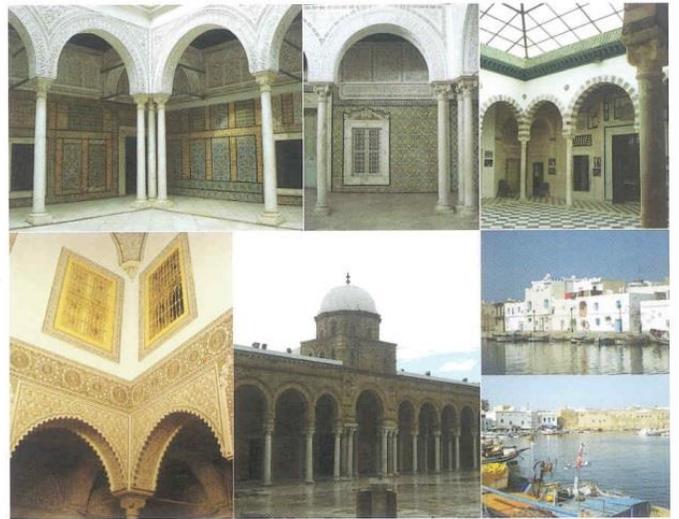
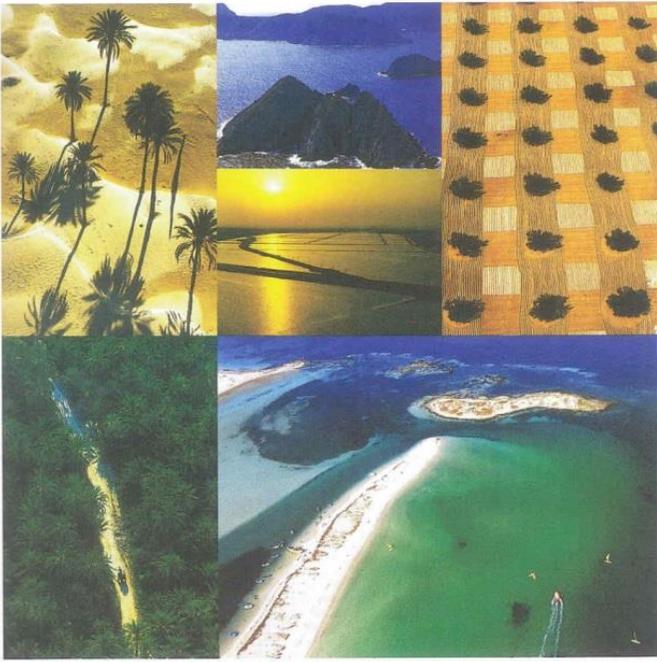


Fig. 6. Architetture a Tunisi e Bizerte. Foto dell'autore.

Fig. 5. Paesaggi in Tunisia.



Fig. 7. Il grande acquedotto romano che collega Zaghouan a Cartagine.



Fig. 8. Pescatori sulla costa tunisina.